

Joanna Bourke, *Rape. A History from 1860 to the Present Day*, Virago, London 2007, pp. vii-565.

“Questo libro è nato dalla paura, non dalla rabbia” (p. vii). La paura alla quale Joanna Bourke fa risalire le origini del suo ultimo volume, *Rape. A History from 1860 to the Present Day*¹, è scaturita a sua volta dalla scoperta di alcuni inquietanti dati relativi all’effettiva sanzione giuridica degli stupri in Gran Bretagna. La storica inglese - i cui precedenti lavori sono stati tradotti in diversi paesi, tra cui l’Italia - nel 2005 è venuta a conoscenza del fatto che solo il 5% delle denunce per stupro conduce alla detenzione dei colpevoli. Un crollo verticale rispetto agli anni settanta, quando le condanne dei perpetratori di violenze sessuali corrispondevano a circa il 30% dei casi denunciati alla polizia; “gli stupratori ancora la fanno franca nonostante i trent’anni di inflessibile attivismo femminista e la significativa revisione della legislazione”, afferma Joanna Bourke. Proprio questa considerazione costituisce la premessa per la sua ricerca, che – diversamente dalla maggior parte degli studi sul medesimo argomento – non si concentra sulle vittime della violenza sessuale, ma su coloro che la mettono in pratica e, nella maggior parte dei casi, “la fanno franca”. Per Bourke l’analisi della violenza dal punto di vista dei perpetratori non è affatto una novità, basti pensare al suo volume *An Intimate History of Killing: Face-to-Face Killing in Twentieth Century Warfare* (Granta, 1999; trad. it *Le seduzioni della guerra: miti e storie di soldati in battaglia*, Roma, Carocci, 2001), ma nel caso di *Rape* la scelta di questa specifica prospettiva di indagine viene ricondotta a ragioni più precise, esplicitate nell’introduzione: “I perpetratori di violenze sessuali hanno una storia. Attraverso la demistificazione della categoria di stupratore noi possiamo rendere lo stupratore stesso meno spaventoso e più disponibile a cambiare. Attraverso l’invenzione di nuove categorie della mascolinità, noi possiamo creare un futuro nel quale la violenza sessuale non è più inevitabile” (p. viii).

La ricerca che ha condotto a *Rape* ha dunque preso le mosse da un obiettivo ambizioso, così come molto vasto è il terreno su cui si è sviluppata la ricostruzione storica proposta nel libro, che spazia dalla seconda metà dell’Ottocento agli anni 2000, prendendo in considerazione soprattutto Stati Uniti, Gran Bretagna e Australia. L’ampiezza dell’orizzonte di indagine non agevola l’individuazione di ipotesi interpretative unitarie e se questo da un lato allontana il rischio di una lettura schematica delle manifestazioni passate della violenza sessuale, dall’altro genera alcune ambiguità e incongruenze, che rimettono in discussione la chiarezza degli intenti enunciata in apertura del volume, già a partire dalla determinazione dell’oggetto della ricerca. Bourke dedica alla questione della definizione dello stupro un paragrafo specifico del primo capitolo (*Sexed Bodies*) e torna ancora sull’argomento successivamente. Da un lato critica gli eufemismi con cui gli abusi sessuali vengono spesso denominati nel linguaggio corrente; dall’altro rifiuta la rigidità della definizione giuridica dello stupro e dichiara di “aver proceduto sulla

¹ E’ in corso di pubblicazione (2009) la traduzione in italiano del volume, presso la casa editrice Laterza e con il titolo *Stupro. Storia della violenza sessuale*.

base di un semplice principio, secondo il quale l'abuso sessuale corrisponde a ogni atto definito come tale da una persona coinvolta o da un terzo soggetto" (p. 9). La necessità di prendere le distanze dall'esclusiva identificazione dello stupro con l'atto della penetrazione, per indagare le diverse esplicitazioni della violenza sessuale, è senza dubbio condivisibile. Tuttavia l'adozione senza distinguo di quest'ottica inclusiva finisce per condurre le pagine di un volume per il quale si è scelto un titolo molto categorico - *Rape*, appunto - alla narrazione di fenomeni differenti, come l'esibizionismo o le psicopatologie sessuali, visti soprattutto attraverso le spiegazioni mediche e sociologiche che ne vengono date. Più debole risulta l'analisi delle contiguità, delle possibili connessioni o delle differenze tra le diverse manifestazioni della violenza sessuata. Questa, infatti, non deve certo essere racchiusa entro categorie predefinite, ma non può neppure essere oggetto di uno sguardo omnicomprensivo, che non metta al centro il significato delle sue articolazioni. A questo proposito alcune perplessità emergono per quanto riguarda il capitolo *Female Perpetrators; Male Victims*, che naturalmente si apre con il richiamo alle immagini delle torture di Abu Ghraib. Il numero dei casi in cui sono le donne a commettere abusi sessualmente connotati è estremamente esiguo, come sottolinea con forza la stessa Bourke, che però sceglie provocatoriamente di includere quei casi nella propria indagine per sottrarli al silenzio dal quale sono abitualmente stati circondati. Dalla sua narrazione riemergono così i profili di governanti, madri, amanti che abusano di bambini e uomini adulti, secondo comportamenti che - osserva la storica inglese - non ricalcano modelli maschili ma sono specificamente declinati al femminile. Le pagine dedicate alle perpetratrici senza dubbio riescono nell'intento di richiamare l'attenzione su un problema scarsamente affrontato dalla storiografia, ma si traducono solo debolmente nell'acquisizione di un ulteriore strumento di comprensione del fenomeno della violenza sessuata, del suo radicamento nella costruzione socio-culturale dei ruoli di genere e di quella sproporzione tra uomini e donne nelle file di chi la agisce oppure la subisce.

Ancora in merito all'attenzione dedicata da Bourke ai perpetratori, è bene sottolineare che essa non riguarda tanto la loro storia, quanto la storia della loro percezione e rappresentazione: a emergere dalla pagine del volume sono soprattutto i discorsi intorno agli stupratori, ripercorsi a partire dagli atti dei processi, dalla trattativa medica e criminologia, dagli articoli dei giornali. Questa centralità della costruzione socio-culturale dei profili degli stupratori - che incide significativamente sul tipo di punizione comminata o meno per le violenze da essi commesse - riguarda in particolare le prime due sezioni del libro (*Lies e Identities*) e consente a Joanna Bourke di mettere in evidenza i diversi fattori che incidono sull'interpretazione collettiva della violenza sessuale. Discriminante è, per esempio, l'appartenenza razziale: negli Stati Uniti dell'inizio del Novecento gli stupri commessi dai neri vengono percepiti come una minaccia per l'intera popolazione bianca, sono puniti più frequentemente e molto più severamente e in molti casi sono accompagnati dal linciaggio dei colpevoli (o presunti tali), mentre i medici, i giuristi e l'opinione pubblica tendono a ricondurre l'atto commesso dai singoli alla corruzione morale, all'inclinazione alla criminalità e alla devianza attribuite a tutti gli uomini di colore. Il ricorso alla figura dello stupratore per la

costruzione di un'alterità minacciosa, enfatizzata relegando in secondo piano il riconoscimento dell'abuso subito dalle donne, da un lato ci rimanda a dinamiche ricorrenti - pur con declinazioni diverse - all'interno delle società contemporanee, anche in tempi successivi e in contesti differenti rispetto alle vicende narrate da Joanna Bourke. Dall'altro lato l'identificazione del violentatore con il "nemico" della comunità sembra essere specularmente connessa alla definizione - esplorata in altre pagine del volume - di ciò che invece lo stupratore non può essere. Secondo il giudizio degli "esperti" e nell'opinione comune il padrone generoso con la propria serva, il marito padre di famiglia, l'uomo che inaspettatamente si è visto negare il consenso della propria partner non possono essere stupratori. Sono questi pregiudizi, convinzioni e stereotipi a condurre all'assoluzione degli uomini accusati dalle vittime di stupro, di fronte ai giudici e più in generale di fronte alla collettività. Dinamiche di questo tipo emergono sia attraverso i casi riportati all'interno del volume, e generalmente ricostruiti attraverso le carte processuali, sia nella sezione *Getting Away with Rape*, dedicata agli ostacoli che le vittime incontrano nella loro richiesta di giustizia e concentrata principalmente sull'analisi dei dati degli ultimi vent'anni.

Complessivamente alla ricerca di Joanna Bourke resta comunque il merito di aver tematizzato una questione complessa, dando ad essa una profondità storica di lungo periodo e individuando prospettive di analisi inconsuete; ciò che ne emerge è un volume estremamente denso, nel quale si concentrano una enorme mole di conoscenze e originali percorsi di riflessione. Più che una sintesi della storia dello stupro negli ultimi 150 anni, *Rape* sembra costituire un prezioso punto di partenza per ulteriori studi, che approfondiscano i nessi fra le dinamiche della violenza e la costruzione sessuata dei ruoli e dei corpi maschili e femminili, proprio perché la conoscenza di questi nessi costituisce una premessa imprescindibile per "creare un futuro nel quale la violenza sessuale non [sia] più inevitabile".

Silvia Salvatici, Università di Teramo